

Cosa bolle in pentola per l'energia? Guardiamo qualche progetto

Per cinque anni l'ENEL resta al petrolio

L'impiego del nucleare e del carbone può essere risolutivo soltanto fra 6 o 7 anni - Per ora, dunque, l'alternativa resta fra il petrolio e le fonti rinnovabili - Il ruolo degli autoproduttori

ROMA - Di quanta elettricità avremo bisogno di qui al 1985? Con quali tipi di impianti si fronteggerà la domanda di energia? Chi dovrà fornire l'energia necessaria all'apparato produttivo e a illuminare e riscaldare le nostre case? L'Enel nel programma decennale approvato nei giorni scorsi dal Cipe dà le sue risposte a questi quesiti. Secondo l'ente elettrico, nel 1985 l'energia richiesta, se si lasciasse crescere spontaneamente la domanda, sarebbe di 275 miliardi di kilowattora, contro i 166,78 miliardi del 1978. Se si realizzerà invece il piano di risparmi e di sostituzione delle fonti energetiche, la crescita della domanda di energia dovrebbe invece contrarsi del 5 per cento (262 miliardi di kilowattora). Queste previsioni di domanda sono correlate alla ipotesi che il reddito cresca ogni anno del 4,5%. Ma così non sarà. Il piano dell'Enel per fronteggiare la crescente domanda di elettricità e nel contempo realizzare risparmi prevede

una «graduale sostituzione della produzione elettrica da idrocarburi con quella proveniente da fonti differenti: tali fonti, di qui al 1990 non possono essere che il carbone e l'energia nucleare». Dunque, nuove centrali termoelettriche a carbone e nucleari. L'Enel prevede l'entrata in servizio di tre centrali nucleari da mille megawatt (miliardi di chilowatt) in tre siti nel 1982, quattro unità nel 1983 e tre unità nel 1984. Per gli impianti a carbone, se le procedure di avvio saranno immediate, è prevista la costruzione di tre centrali da 640 mw entro il 1986. Nessuna di queste centrali sarebbe pronta entro il 1985; di qui il ricorso a soluzioni parziali più immediate «tradizionali». C'è un programma di realizzazione di centrali turbo-gas per complessivi 630 megawatt. In termini di potenza netta disponibile l'insieme di questi impianti dà una cifra di 19 mila 904 mw, che l'Enel comunque stima insufficienti. Per questo viene proposta la co-

struzione di altre 6 centrali termoelettriche, ciascuna da 460 mw che si dovrebbero aggiungere alle 8 già previste. Ma non dovrà essere soltanto l'Enel ad aumentare la produzione di energia elettrica. Ci sono, infatti, anche gli autoproduttori privati che prevedono incrementi di produzione. Per esempio, nel settore industriale risultano autorizzati impianti di autoproduzione per complessivi 2.100 megawatt. L'Enel valuta che fino al 1990 le imprese divise dall'Enel metano in servizio nuovi impianti con una potenza aggiuntiva di 2.660 megawatt di cui 1.380 megawatt nel continente, 480 megawatt in Sicilia e 600 megawatt in Sardegna. Circa 1000 megawatt di questi impianti sono già in costruzione. Queste previsioni intolano la produzione delle aziende municipalizzate e di singoli privati (il recente decreto sul risparmio liberalizza la costruzione di piccoli impianti autogestiti) senza contare su dati affidabili poiché si tratta di un settore in via di riassetto.

Table with 3 columns: Fonte energetica, 1978, 1985. Rows include Carbone, Lignite, Gas derivati, Altri combustibili, Totale combustibili solidi e gas derivati, Prodotti petroliferi, Gas naturale, Totale idrocarburi, Totale idroelettrica (in anno medio), Produzione geotermoelettrica, Produzione eolionucleare, Totale produzione.

Oro: 20mila il grammo in una fuga pazza dalle monete «forti»

I risparmiatori alla ricerca di « cose reali » per investire



ROMA - La speculazione dell'oro ha mostrato, ieri, di essere capace di danneggiare anche le economie più forti dell'Europa occidentale: mentre venivano superate le 20 mila lire a grammo (770 dollari l'oncia, Zurigo) il franco svizzero ed il franco francese perdevano qualche punto. La speculazione ha tratto incentivo da una riunione tenuta lunedì a Washington esponenti del Tesoro di Stati Uniti, Germania, Inghilterra, Francia e Giappone in cui si è deciso di non intervenire. Il ministro USA William Miller aveva comunicato questa decisione alla stampa. La lira veniva spinta al rialzo: da 467 a 466 lire per marco, da 507 a 504 per franco svizzero, da 199 a 198 per franco francese. Il dollaro USA passava (media ufficiale) da 803 a 806 lire con la Banca d'Italia venditrice a scopo di moderazione della tendenza rialzista. L'Europa centrale si conferma l'epicentro della speculazione sull'oro che viene descritta come « fuga da qualsiasi moneta »: ma, come abbiamo visto per la giornata di ieri, non da tutte le monete perché il dollaro era in rialzo. La fuga dalla moneta riguarda, ovviamente, costi strati di piccola borghesia, impressionati dalla propaganda terroristica sulla crisi sociale. Barche e agenti ci campano sopra: in certi momenti, da un'ora all'altra, si trasformano da venditori ad acquirenti d'oro, pur di far salire il prezzo, in attesa di prendere all'anno il « risparmiatore » che la stampa continua a sollecitare a farsi furbo investendo in cose reali. Le radici di questi sviluppi imprevedibili sono profonde. Le banche,

per prime, vivono una crisi mondiale, in cui si intrecciano il crescere del « rischio politico » (congelamenti di depositi o beni, come nel caso degli USA contro l'Iran e contro l'URSS) e quello finanziario, cioè la difficoltà a recuperare i crediti e a concedere nuovi prestiti. Devono intervenire di più i governi e le loro istituzioni: ma ieri mentre la Banca Mondiale annunciava l'aumento del capitale a 40 miliardi di dollari si sottolineava anche la contrarietà degli Stati Uniti a sottoscrivere la quota attuale (21%) o a ridurla, abbassando anche la sua quota di voto che ora ha il peso di una quota di maggioranza relativa. In generale, sono i governi ad avere abbassato il livello di investimenti nelle cose reali, quindi ad avere in parte rinunciato al ruolo di promotori dell'impiego produttivo del risparmio. Anche in Italia si assiste all'accrescimento della liquidità bancaria e privata proprio mentre i tassi d'interesse stanno sul 19,5% e oltre, un livello da stretta creditizia. I « privati » (banche e famiglie) dovrebbero trovare da soli la via dell'investimento produttivo, in cose reali, « liberandosi » della moneta nell'unico modo corretto, cioè impiegandola nelle imprese agricole, industriali, edilizie. Le abitazioni, tradizionale destinazione di ampie quote di risparmio privato, sono invece in regresso sia in Europa occidentale che negli Stati Uniti. Nella foto: I ministri delle Finanze dell'Organizzazione paesi esportatori di petrolio riuniti ieri a Vienna per decidere sul reimpegno degli avanzi finanziari.

Ma quando utilizzeremo la risorsa del risparmio?

Qualche tempo fa viaggiavo tra Roma e Firenze, su un treno rapido, fornito di condizionamento d'aria. Nel scompartimento c'era una cantante americana, un soprano della California. L'impianto di condizionamento funzionava male, come spesso accade in Italia: non si respirava bene e, malgrado fosse in estate, faceva freddo. Si cominciò, così, a conversare sul modo di affrontare nei rispettivi paesi, i problemi del freddo invernale e del caldo estivo. Si appurò che, nella casa della cantante e nel mio appartamento, erano presenti gli stessi servizi tecnici ed elettrodomestici principali, ma che lei in più disponeva del condizionamento d'aria e di una miriade di piccoli elettrodomestici. Dal confronto delle rispettive spese di riscaldamento, gas ed elettricità risultava chiaro che il consumo di energia era di gran lunga maggiore per la famiglia americana. E non poteva essere diversamente. La casa della cantante, del tipo unifamiliare, tutta vetri, divora gas per il riscaldamento invernale ed elettricità per il condizionamento estivo. E' fornita di un attaccamento elettrico da 15 chilowatt, mentre il mio appartamento dispone di 3 chilowatt.

Negli appartamenti americani impianti elettrici da 15 chilowatt, mentre in Italia sono di 3. Tenere conto delle disuguaglianze tra Nord e Sud e fra classi

una vigorosa politica di risparmio, ad esempio la Francia. Da un recente studio del CNEN risulta che, nel 1975, l'Italia ha assorbito 900 chilogrammi equivalenti di petrolio per ogni 1.000 dollari di reddito nazionale lordo contro i 600 chilogrammi della Francia. Questa valutazione viene messa in discussione da uno studio ENEL, che utilizza, per la conversione delle monete, il metodo degli « Standard di Potere di Acquisto » (proposto negli ultimi tempi dalla CEE), in un luogo degli usali tassi di scambio, e per il reddito nazionale italiano le nuove stime dell'ISTAT. Risulterebbe, così, che la intensità italiana è sostanzialmente allineata con quella francese. C'è però da rilevare che, se si osserva con la lente di ingrandimento un fattore, la stessa attenzione va dedicata ad altri fattori essenziali per rendere omogeneo il confronto (come le diversità climatiche,

le dimensioni del territorio e la qualità dei servizi). In ogni modo, la Francia con una intensità energetica inferiore o almeno pari a quella italiana, ha avuto fin dal 1974 una politica di risparmio, che punta a ridurre di 35 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio i consumi annuali nazionali nel 1985, rispetto alle previsioni (obiettivo di poco inferiore a quello per l'energia nucleare, che pur vanta decenni di sviluppo). Nel 1977 era stato raggiunto un risparmio annuo di 14 milioni di tonnellate, cifra già corretta delle variazioni del clima e delle attività economiche. Negli USA, il programma volontario dell'industria, avviato nel 1975, fissava obiettivi di risparmio per il 1980, diversi per ciascun settore omogeneo, dal 10 al 24 per cento. Alla fine del 1976 si era già vicini agli obiettivi finali. Buona parte dei risultati sono stati ottenuti semplice-

mente con una migliore gestione degli impianti e piccole modifiche, con investimenti nullo o basso. Il rapporto Saint Georges e per una crescita economica in energia», elaborato per la CEE da un gruppo di esperti, suggerisce ai paesi europei un insieme di provvedimenti, che potrebbero produrre nel 2000 risparmi fino al 50 per cento negli edifici, dal 20 al 35 per cento nei trasporti e dal 15 al 35 per cento nell'industria. Una politica di risparmio deve tener conto delle grandi disuguaglianze, che sussistono in Italia tra Nord e Sud, tra classi sociali e tra le diverse attività. Per superare questo dualismo, serve una strategia articolata, che punti, nel Centro-Nord, a orientare in senso qualitativo lo sviluppo e nel Mezzogiorno ad accelerare lo sviluppo, evitando però che ivi si ripercorra la via dello spreco, magari con qualche distensione in più. Si tratta di distorsioni di data recente o vecchia: l'incredibile diffusione di stufe e termosifoni fissi di tipo elettrico, per la mancanza di alternative come il metano; una struttura industriale ad alto consumo medio per addetto e per unità di prodotto; nel 1974 l'industria meridionale, con il 30,8 per cento dei consumi nazionali di energia per l'industria, assorbiva solo il 17,6 per cento degli occupati e forniva solo il 13,7 per cento del prodotto lordo industriale. C'è tutta una gamma di misure possibili per il risparmio, che possono essere suddivise nelle seguenti categorie:

1. Migliore gestione e piccole ristrutturazioni degli edifici esistenti: miglioramento dell'isolamento termico; manutenzione e regolazione di caldaie, forni e autocircuiti; riequilibrio degli impianti di riscaldamento; limitazione effettiva della temperatura nelle case e della velocità nelle strade; etichettatura di elettrodomestici e motori. 2. Recupero dei rifiuti e del calore di scarto; riciclo dei materiali; recupero del calore scaricato nei processi industriali e nelle centrali elettriche, al fine di utilizzarlo per riscaldamento industriale, agricolo e urbano (impianti di « cogenerazione » e « terleriscaldamento »). 3. Innovazione tecnologica e riconversione produttiva: modifica dei processi produttivi per l'« ottimizzazione » del bilancio energetico; ristrutturazione radicale degli impianti; riprogettazione di componenti d'impianto o di prodotti destinati al mercato (autoveicoli, elettrodomestici); contatore e regolazione autonoma del riscaldamento per ciascun appartamento; introduzione di ritrattori tecnologici come i « microprocessori ». 4. Sviluppo dei servizi sociali e pubblici: bus, metropolitane, ferrovie, cabotaggio lungo le coste. Un convincente programma d'urto dovrebbe tendere a concentrare gli sforzi per ottenere, in tempi ragionevoli, il massimo di risparmio possibile senza bloccare la crescita economica e democra-

Giancarlo Pinchera

L'aneddoto mette in evidenza, credo, le eccezionali chances che la «risorsa risparmio» offre in un paese come gli USA. Non c'è dubbio che le possibilità di ridurre le drammatiche e crescenti tensioni sul mercato del petrolio dipendono anche dalla attuazione di una drastica politica di contenimento dei consumi energetici degli Stati Uniti, i quali, con solo il 5 per cento della popolazione mondiale, consumano più di un terzo di tutta l'energia. La situazione italiana è particolarmente delicata. Tra i grandi paesi industriali, l'Italia si distingue per avere un altissimo grado di dipendenza dal petrolio importato e, nello stesso tempo, non avere una politica di risparmio energetico e i relativi strumenti organizzativi, normativi e finanziari di attuazione e incentivazione. Da alcune parti si sostiene (soprattutto in privato) che, nel nostro paese, si può risparmiare poco, perché relativamente bassi sono i consumi per persona. Un americano e un tedesco consumano, in media, 3,5 volte il primo e 1,7 il secondo, più energia di un italiano. Le differenze, però, sono molto minori nei riguardi di un francese (che, pur avendo un reddito maggiore del tedesco, consuma in media solo 1,3 volte più del cittadino italiano) e di un giapponese (1,2 volte). Le possibilità di risparmio dipendono, in larga misura, dalla «intensità energetica» del sistema economico nazionale, cioè dalla quantità di energia consumata per produrre una determinata quantità di beni e servizi, espressa in moneta. Ebbene, l'intensità italiana è superiore o pari a quella di paesi industriali impegnati da tempo in

Il CNEN: non siamo pronti per le centrali nucleari

ROMA - « Il CNEN intende dare il proprio contributo affinché il sistema italiano nel suo complesso sia in grado di affrontare, nelle massime condizioni di sicurezza e salvaguardia delle popolazioni, la messa in cantiere di due unità di potenza ogni anno, cioè di due centrali elettronucleari. Così il testo delle « Linee guida » per il IV Piano quinquennale 1980-1984 del Comitato per l'energia nucleare, pubblicato sul numero ora in distribuzione de « Notiziario » dell'ente. Più avanti si precisa - anche se già chiaro nel contesto riportato - che le due centrali all'anno si potranno costruire quando la ricerca e l'industria saranno a « regime ». Non si fissano i tempi, ma le condizioni vengono indicate con chiarezza: industria e ricerca saranno a regime quando si avrà: - una integrazione del sistema di progettazione e di quello di analisi della sicurezza; - una reale padronanza delle tecnologie attualmente oggetto di licenza da parte dell'industria italiana; - una progressiva riduzione dei tempi di realizzazione e di entrata in esercizio delle centrali; - una maggiore ed estesa competitività anche sui mercati internazionali; - una migliore competenza nelle tecnologie di utilizzo e di smaltimento del calore residuo. Queste indicazioni appaiono, oggettivamente, in contrasto con orientamenti unilaterali del ministro dell'Industria e con certi dirigenti « frettolosi » dell'ENEL. Dalle condizioni sopra ricordate dipendono i costi: cioè dalla padronanza delle tecnologie (non rifare due volte lo stesso lavoro) e dai tempi anche se il Piano del CNEN, restando sul proprio terreno, non lo dice. Già oggi una centrale del tipo previsto dall'ENEL, progettata due anni fa con previsione di spesa di mille miliardi, ne costa 500 di più. Altro aspetto del Piano - non possiamo entrare qui nel merito dell'intera questione nucleare - è l'entrata nel campo delle energie nuove, per le quali nel 1979 l'ente ha avuto solo 5 miliardi da investire. Nel 1980 chiede 25 miliardi; la progressione proposta è di 45 miliardi nel 1981, poi 70 nel 1982, 110 miliardi nel 1983 e infine 140 miliardi nel 1984. Il CNEN entrerà in questo campo in modo « verticale », nei campi del risparmio energetico in processi industriali, utilizzo diretto dell'energia solare per mezzo di celle fotovoltaiche, utilizzo diretto dell'energia solare per mezzo della produzione di biomasse e nei processi agricoli in particolare, infine per le forme di immagazzinamento dell'energia.

La disponibilità, nell'apparato pubblico (statale, regionale e comunale) di una efficace organizzazione tecnica costituisce una condizione necessaria per qualsiasi politica d'emergenza in campo energetico. Sono necessari organi capaci di svolgere i compiti relativi a: programmazione; gestione di programmi e fondi; normativa tecnica; omologazione di impianti e appalti pubblici; istruttoria tecnica per i progetti e il loro finanziamento. Grave è, in generale, lo stato dei corpi tecnici pubblici, anche di quelli che nel passato conobbero una buona stagione (Genio civile, Proveditorati alle opere pubbliche, Motorizzazioni ANCC...). Gravissime poi sono le deficienze degli uffici tecnici della maggior parte dei comuni. E' sempre più urgente mettere in atto misure di potenziamento e riorganizzazione di queste strutture, al fine di realizzare oramai moderni,

La Cgil si interroga sulle lotte nel Sud

ROMA - La Cgil fa un bilancio di 10 anni di politica sindacale e di lotte nel Mezzogiorno. L'occasione è il seminario che si apre oggi a Napoli sul tema « Dieci anni di lotte sindacali nel Mezzogiorno: bilancio e prospettive per gli anni '80 ». Ieri a Roma il segretario confederale della Cgil, Feliciano Rossitto, illustrando in una conferenza stampa i temi del seminario, ha detto che pur essendo av-

venute in questi anni modificazioni profonde nel tessuto economico e sociale del Mezzogiorno, è possibile ancora affermare che esiste una questione meridionale. « Anzi - ha detto - il Sud è ancora il punto di squilibrio maggiore esistente nel paese ». Per risolverlo tuttavia, occorre secondo Rossitto, sciogliere la Cassa per il Mezzogiorno e porre fine al ministero per gli interventi straordinari. Gli

interventi aggiuntivi, che pure sono ancora necessari, dovranno essere gestiti, nel quadro del rilancio della programmazione nazionale, dalle Regioni. Ci sono però problemi nuovi da affrontare, ha aggiunto Rossitto. E sono quelli posti dalla gravità della situazione energetica. Uno degli strumenti proposti dalla Cgil per il Mezzogiorno è lo sviluppo di un'industria del ri-

sparmio energetico (quindi metanizzazione del Sud, centrali a carbone a Gioia Tauro e Taranto e energia nucleare, anche se transitoria). Infine sviluppo dell'agroindustria e trasformazione dell'agricoltura per un nuovo tipo di industria. Ma anche utilizzazione e risanamento dell'apparato esistente, chimico e siderurgico, attorno al quale costruire una rete di piccole e medie industrie.

Advertisement for Fiat cars. Features the text: 'PREZZI BLOCCATI FINO AL 1° FEBBRAIO', 'Approfittate dell'opportunità offerta dalla Fiat per comperare una vettura ancora a prezzi '79.', 'Tale offerta è valida per tutte le vetture Fiat che verranno consegnate entro il 31 gennaio.', 'AFFRETTATEVI presso Succursali e Concessionarie Fiat Auto.' Includes the Fiat logo and images of various car models.